

RASSEGNA STAMPA

5 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria Giovani, l'Isola punta in alto

CORSA A DUE per succedere alla Guidi. La Sicilia appoggia Morelli, che indica come vice il ragusano Leonardo Licitra

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Le modifiche statutarie riducono i tempi dei mandati alla guida dei Giovani imprenditori. Archiviata la formula del biennio rinnovabile di due anni, ora il mandato del presidente dura tre anni secchi, senza rinnovo. Dunque, le «danze» per il rinnovo della presidenza dei Giovani imprenditori italiani si stanno aprendo in anticipo e vedono in posizione emergente, ancora una volta, la Sicilia guidata da dicembre scorso dal catanese Silvio Ontario dopo la presidenza del ragusano Giorgio Cappello che ha sicuramente lasciato il segno nel movimento giovanile, anche a livello nazionale. Cappello contribuì all'elezione di Federica Guidi, che scelse come vice il siracusano Giorgio Gemelli.

Ontario, che finora ha scelto solo due vicepresidenti, il messinese Leone Pidalà e il trapanese Giuseppe Butera, sta giocando le sue carte e potrebbe attendere l'esito della competizione nazionale, la definizione dei nuovi equilibri e il piazzamento dei «suoi» in alcune «caselle» nazionali per completare la propria squadra.

Alle 10 del prossimo 29 aprile si riunirà in viale dell'Astronomia a Roma il Consiglio nazionale dei Giovani imprenditori, per eleggere il successore della Guidi e i 15 componenti del Consiglio Centrale per il triennio 2011-2014. I Giovani imprenditori siciliani hanno candidato per il Consiglio centrale Leone Pidalà di Messina e Calogero «Luigi» Rizzolo di Palermo.

Il ticket fra due donne non si ripeterà. Mentre Emma Marcegaglia proseguirà il proprio secondo mandato fino a maggio 2012, il testimone della Guidi non sarà raccolto da un'altra imprenditrice. Sono scesi in lizza il piemontese Davide Canavesio e il toscano Jacopo Morelli. I Giovani imprenditori siciliani hanno deciso di appoggiare la candidatura di quest'ultimo. E il «peso» dei voti della Sicilia si evidenzia nella scelta di Morelli di designare nella propria squadra (i nomi si comunicano in anticipo) fra i vicepresidenti Leonardo Licitra, presidente dei Giovani di Ragusa e «definito» di Cappello. Un inossidabile «asse» Ragusa-Siracusa che, in caso di successo del duo Morelli-Licitra, potrebbe riproporsi a Roma con la nomina di Gemelli a componente della Giunta senior di Confindustria al posto di Cappello.

La squadra di Morelli sembra rappresentare in maniera trasversale l'Unità d'Italia, avendo come altri vicepresidenti Giorgia Bucchioni di La Spezia, Simone Mariani di Ascoli Piceno e Marco Oriolo di Milano, oltre ai responsabili degli organismi tecnici Alessandro Addari di Pescara, Roberto Cafagna di Trieste, Mario Giustino di Napoli, Giacomo Golinucci di Forlì Cesena e Cristiano Todde di Nuoro. Mentre è più «settentrionale» e da «poteri forti» l'impostazione di Davide Canavesio, che ha scelto Jacopo Silva di Padova, Gianmarco Gabrieli di Bergamo (che presiede i Giovani di Sistema moda Italia), il presidente dei Giovani del Lazio Stefano Communi e il presidente dei Giovani della Puglia Dario Polignano.



IL PRESIDENTE DEI GIOVANI SICILIANI, SILVIO ONTARIO

PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE

Da Fondi speciali a «tappabuchi»

di Carmine Fotina e Giorgio Santilli

Spesa ancora bassa e qualità degli interventi carente. Per la quasi ventennale gestione dei fondi Ue per il Sud il bilancio non è incoraggiante. Entro l'anno l'Italia dovrà certificare spese per quasi 6 miliardi (8 se si include il Centro-Nord) per evitare che i fondi "rientrano" a Bruxelles. Sull'efficacia pesa l'utilizzo sempre più lontano dalle finalità originarie: fondi speciali per compensare il calo

degli interventi ordinari. Non va meglio con il Fas, i fondi nazionali che dovevano accompagnare quelli Ue. Regioni del Sud ferme al 38% della spesa 2000-2006, per il 2007-2013 il braccio di ferro con il Governo ha bloccato tutto. Il Fas nazionale, gestito da Economia e Cipe, è intanto servito per tamponare le emergenze: 23,6 miliardi suddivisi tra 45 voci.

Servizi ▶ pagina 13

Inchiesta: l'Italia che non cresce 7 | I FINANZIAMENTI PER IL SUD

Fondi speciali, spesa ordinaria

Tradito il principio dell'addizionalità - Sei miliardi a rischio disimpegno

di Carmine Fotina

Questione di idee, spesso deboli, e di regole, ancora bizantine. Questione di centri decisionali, troppe volte in conflitto tra loro, e d'interessi particolari che hanno allontanato l'obiettivo generale. Così la quasi ventennale storia dei fondi europei, pur con delle eccezioni virtuose, resta segnata da un insuperato vizio di origine: quantità della spesa bassa e qualità degli interventi carente.

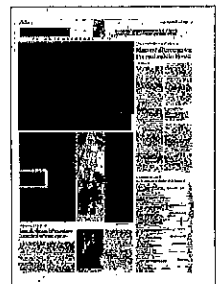
In altre parole, l'arma strategica per ridurre il divario economico tra il Nord e il Sud del Paese ha deluso le aspettative, come certificato anche dalla Corte dei conti: «La crescita del Pil pro capite nelle aree Obiettivo 1 del Mezzogiorno è stata non solo lievemente minore di quella italiana, ma soprattutto molto inferiore a quella delle restanti regioni Obiettivo 1 dell'Europa». Anno dopo anno i fondi speciali messi a disposizione dalla Ue hanno smarrito la loro funzione aggiuntiva, finendo per sostituire porzioni di spesa ordinaria che lo Stato non è riuscito a garantire. In questo modo si sono progressivamente perse di vista le finalità originarie della programmazione a sostegno delle aree deboli.

Solo adesso si avvicinano scadenze decisive per un possibile cambio di rotta. Uno degli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale anticipa le linee generali della nuova politica di coesione europea, mentre il Governo, scontentando non poco le Regioni, ha avviato una riprogrammazione generale delle risorse fin qui incagliate. Il tempo stringe e aumenta il pressing della Commissione europea, che può far valere la tagliola del disimpegno automatico. L'ultimo resoconto, messo nero su bianco in un recente incontro tra il ministro Fitto e i governatori, parla di quasi 6 miliardi di spese (8 includendo anche il Centro-Nord) da certificare entro il prossimo 31 dicembre. Una cifra monstre, pari a quasi un settimo del programma comunitario 2007-2013. Come fare?

Il Governo ha scelto l'arma di un progressivo accentramento della governance, fissando scadenze rigorose in corso d'anno per rispettare il target ed evitare che risorse preziose tornino a Bruxelles. In poche parole bisogna fare in fretta. La Ragioneria dello Stato, nell'ultimo bilancio sullo stato di attuazione aggiornato al 31 dicembre 2010, ha segnalato dei progressi, ma il ritardo da recuperare resta notevole. Al Sud, i pagamenti relativi ai

43,6 miliardi della programmazione 2007-2013 (tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale) si fermano al 9,6%; gli impegni al 18,8. I dati variano molto in base al programma, ma sulla spesa spiccano in negativo il 2,4% della Campania e il 3,7% della Sicilia sul fondo Fse; il 6,6 e il 7,7% delle stesse regioni sul fondo Fesr. Vanno appena meglio due dei programmi che coinvolgono direttamente anche i ministeri - su cultura-turismo ed energie rinnovabili (8,7 e 8,8%) - a testimonianza che le responsabilità possono riguardare diversi livelli di governo oltre che gli stessi enti o società statali beneficiarie.

Sono infatti molto spesso comuni le difficoltà. La Ragioneria dello Stato va sul tecnico: ritardi sui sistemi di contabilità, dichiarazioni di spesa, sorveglianza e check list, oltre all'annoso problema degli organici in-



sufficienti. La Corte dei conti sottolinea invece come di per sé uno strumento dai tempi di pagamento contingentati metta in difficoltà un Paese che sulle opere pubbliche infrastrutturali ha performance da brividi: «Per interventi superiori ai 10 milioni la sola attività di progettazione può essere superiore a cinque anni e la realizzazione può concludersi dopo non meno di dieci». Dal canto suo la Banca d'Italia, con il capo servizio studi Daniele Franco, enfatizza altri due aspetti: «Forte frammentarietà degli interventi» e «squilibrio eccessivo verso incentivi alle imprese, la cui efficacia si è «rilevata in genere modesta».

Un giudizio che, tralasciati i numeri, già ci proietta alla qualità della spesa. Senza usare il commento *tranchant* del ministro Tremonti, che ha addirittura parlato di «cialtroneria», o rifarsi agli esempi internazionali citati recentemente dal Financial Times, nel repertorio dei fondi europei si possono recuperare esempi significativi. Da un lato ci sono la metropolitana di Napoli, l'Alta velocità Roma-Napoli, interventi sulla rete energetica; dall'altro ci sono azioni di tutt'altra incisività come le «aree attrezzate per la sosta breve di caravan e roulotte» o di dubbia concretezza come le «attività finalizzate a fornire al management informazioni sull'ambiente esterno all'impresa». Le cronache hanno raccontato poi dei 70 mila euro impiegati dalla Campania per un concerto di Elton John e contestati dalla Ue e di una lunga polemica su una sponsorizzazione della nazionale di calcio da parte della Calabria. Lungo l'elenco di consulenze e corsi di formazione dagli esiti modesti, senza contare che ogni anno su circa il 11% dei fondi (dati Olaf) si rilevano frodi o errori.

Eppure, inefficienze a parte, non si renderebbe giustizia alle politiche per il Mezzogiorno senza citare il tradimento del principio dell'«addizionalità». Alla fine degli anni 90 il Governo fissò dei traguardi molto precisi: al Sud sarebbe dovuta andare il 45% della spesa in conto capitale (tra risorse ordinarie, Ue e Fas).

Negli anni successivi il target è stato però puntualmente disatteso e nell'attuale legislatura si è rinunciato a obiettivi quantitativi. Così facendo, i fondi speciali hanno finito spesso per sostituire spese ordinarie decrescenti a danno dell'efficacia stessa delle politiche di coesione. «È utile rammentare - rileva su questo punto la Banca d'Italia nell'ultima audizione sul federalismo fiscale - che l'insieme delle risorse in conto capitale aggiuntive è di poco superiore al 5% dell'intera spesa pubblica nel Mezzogiorno. Se la restante parte della spesa pubblica, in larga misura corrente, produce risultati insoddisfacenti nei servizi essenziali (istruzione, giustizia, sanità, eccetera) le politiche regionali hanno poca possibilità d'incidere significativamente sullo sviluppo delle aree in ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

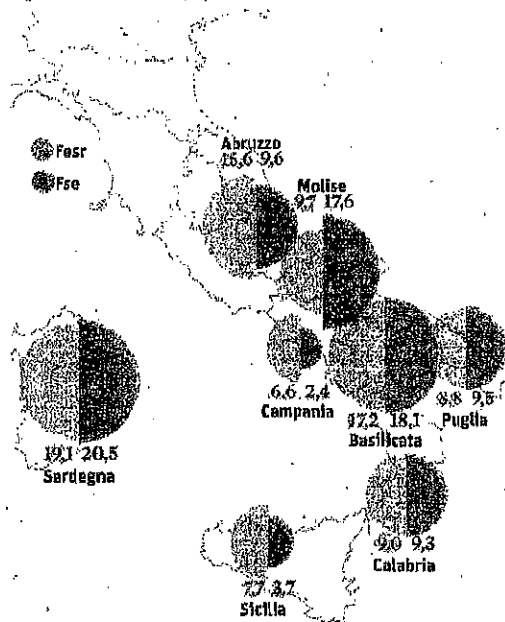
Settima puntata - continua
Le puntate precedenti sono state pubblicate il 24, 25, 26, 27, 30 marzo e il 1° aprile.

VIZI STORICI
Utilizzato fin qui appena il 9,6% del programma 2007-2013
Impieghi lenti e di scarsa qualità: secondo Bankitalia il vizio sta nella «forte frammentarietà»

La mappa della spesa mancata

FONDI EUROPEI...

Pagamenti sul contributo (in percentuale sul totale)



...E RISORSE ITALIANE

Lo stato d'attuazione dei piani

Regioni	Importo (mil. euro)	Spesi (mil. euro) (%)	Da spendere (mil. euro) (%)	Rimaneva (mil. euro) (%)	2007/2013 Nuovo valore (mil. euro)
Totale	16.087,9	6.234,1 (38,2)	8.746,3 (54,5)	1.177,5 (7,3)	15.434,0
Abruzzo	744,4	303,0 (40,7)	423,9 (56,9)	17,5 (2,4)	407,8
Basilicata	1.882,1	570,3 (30,3)	976,9 (51,9)	334,9 (17,8)	3.500,8
Calabria	3.806,3	1.834,6 (48,2)	1.798,0 (47,2)	173,6 (4,6)	2.794,6
Campania	588,4	357,1 (60,7)	212,7 (36,2)	18,5 (3,1)	769,0
Molise	2.681,3	1.088,6 (40,6)	1.459,1 (54,4)	133,6 (5,0)	1.898,9
Puglia	1.591	590,3 (37,1)	979,5 (61,6)	21,2 (1,3)	3.684,4
Sardegna	4.067,8	972,2 (23,9)	2.654,6 (65,3)	441,0 (10,8)	1.946,2
Sicilia					

Rincorsa all'emergenza: Fas nazionale in 45 voci

di **Giorgio Santilli**

Vive di paradossi ormai il Fas, il ricco Fondo per le aree sottoutilizzate, che è partito nel 2007 con 53,7 miliardi di risorse programmate dal Governo Prodi e avrebbe dovuto sostenere la spesa per investimenti nel Mezzogiorno insieme ai fondi europei. Per metà destinato ai programmi regionali e per metà a quelli nazionali, allo sviluppo del Sud e alla riduzione del dualismo economico italiano, però, è andato ben poco, un po' per la bocciatura da parte del Governo dei piani delle Regioni, considerati troppo dispersivi e di bassa qualità, un po' per il dirottamento dei fondi su mille altre partite. Alla fine, la quota delle Regioni meridionali è stata ridotta da 17,1 a 15,4 miliardi e aspetta ancora il decollo, mentre quella nazionale (24,66 miliardi), saldamente in pugno al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata ripartita fra 45 destinazioni destinate in moltissimi casi a contrastare le emergenze economiche e del territorio, ma senza un disegno unitario complessivo.

Pesa senz'altro la cronica incapacità delle Regioni meridionali che non riescono a spendere i fondi, polverizzati in mille rivoli, come dimostra il vecchio programma 2000-2006: tuttora lo stato di avanzamento economico è fermo al 38,2% (per il Centro-Nord il dato è il 65,5%). Uno stato avvilente considerando che ci avviciniamo alla fase finale del programma successivo, quello del settennio 2007-2013, e non si riescono a realizzare progetti avviati in anni fa.

Anche sul programma 2007-2013 il blocco è totale: nessun piano regionale ha mai avuto il via libera del Cipe, con l'eccezione del piano Sicilia (4,3 miliardi), prima approvato e poi bloccato. Una guerra di posizione tra Governo e Regioni è anche all'interno del Governo, cominciata ai tempi in cui al ministero dello Sviluppo economico c'era Claudio Scajola e che ha assunto un'altra faccia da quando le deleghe state assegnate al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto.

Il risultato non cambia molto, finora non si è impegnato neanche un euro. Fitto ha avviato una difficile fase di riprogrammazione, d'accordo con Tremonti, per bloccare le proposte regionali e concentrare invece le risorse su poche priorità infrastrutturali. Operazione avviata ormai un anno fa e che dovrebbe vedere l'approdo al Cipe entro aprile con un'intesa generale, sbloccando finalmente il programma con quattro anni di ritardo.

Sull'altra sponda c'è il «Fas nazionale»: i 45 interventi a tutto campo finanziati finora con 23,84 miliardi (restano da distribuire 777 milioni) sono accorpabili in tre grandi

capitoli di spesa: 4 miliardi per il fondo degli ammortizzatori sociali, 12,356 miliardi per il fondo infrastrutture, 8,3 miliardi al fondo per lo sviluppo economico collocato presso palazzo Chigi. Per Tremonti, che ha capito prima degli altri come il Fas potesse costituire un tesoro da usare in funzione anti-crisi senza compromettere i conti pubblici, l'impiego a tutto campo ha consentito di dare ossigeno all'economia, sottraendo i fondi a usi che si sarebbero incamminati sul consueto percorso ad ostacoli.

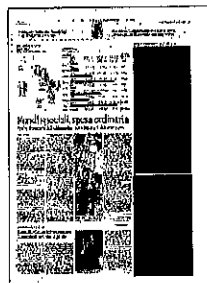
Molto meno generosi si sono rivelati verso la strategia tremontiana governatori, sindacati e opposizioni parlamentari che hanno accusato il ministro dell'Economia di usare il Fas «come un bancomat», senza rispetto né per il vincolo di destinazione dei fondi al Sud (85%) né per il criterio di assegnazione alle spese in conto capitale. Il Fas è diventato così terreno di scontro politico, poi attenuatosi quando il Governo ha cominciato a dare i numeri delle quote d'impegno e spesa dei vecchi piani regionali.

STALLO SUL TERRITORIO

Cronica incapacità dei governatori meridionali a programmare; nessuno dei piani regionali ha ancora avuto il via libera del Cipe

Resta il problema della qualità della spesa sulle due sponde. Fitto ha accusato i governatori di aver polverizzato il Fas tra centinaia d'interventi tutt'altro che prioritari e di averlo usato per coprire spese correnti. Ma anche il «Fas nazionale» non mostra certo un disegno unitario in favore del Sud. Si va da interventi come la ricostruzione dell'Abruzzo (4408,5 milioni) o il programma per l'edilizia scolastica (1 miliardo) o i 1.637 milioni per il Ponte sullo Stretto a interventi che con la crescita economica e lo sviluppo del Mezzogiorno non hanno molto a che fare: 390 milioni per il salvataggio di Tirrenia, 503 milioni per il reintegro del fondo sulle frodi finanziarie, 150 milioni all'Istituto di sviluppo agroalimentare, 100 milioni al settore agricolo, 900 milioni per i meccanismi di revisione dei prezzi degli appalti, 490 milioni in due tranches per l'emergenza rifiuti in Campania, 2.755 milioni a Trentitalia e Fs per vari contratti di servizio. Tutte scelte coperte da norme di legge o da delibere Cipe come quella di finanziare per questa via anche i capitoli della manutenzione Anas e Fs (rispettivamente 268 e 292 milioni) azzerati o ridimensionati nel bilancio ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 23 miliardi di interventi

Il Fas 2007-2013 nazionale: ripartizione delle risorse. Dati in milioni di euro

Fondo ammortizzatori sociali	4.000
Diritto allo studio DL 180/2008	470
Taglio lineare per copertura DL 180/2008	155
Reintegro fondo frodi finanziarie DL 5/2009	503
Banda larga L. 69/2009	400
Fondo garanzia ex art. 15 L. 266/1997	1.000
Istituto sviluppo agroalimentare DL 78/2009	150
Copertura DL 195 emergenza rifiuti Campania	90,3
Delibera Cipe su protezione civile rifiuti Campania	400
Misure anti-crisi tra cui Fiat Pomigliano e Termini	300
Fondazione Rimed Palermo delibera Cipe 67/2009	220
Ricostruzione terremoto 2002 Molise e Puglia delibera Cipe 68/2009	60
Emergenza rifiuti comune Palermo delibera Cipe 69/2009	150
Risanamento ambientale delibera Cipe 117/2009	100
Programma Tetra ministero Interno delibera Cipe 86/2009	70
Sassari-Olbia delibera Cipe 119/2009	162
Terremoto Abruzzo DL 39/2009	4.000
Fondo infrastrutture - Revisione prezzi appalti DL 162/2008	900
Fondo infrastrutture - Tirrenia DL 185	390
Fondo infrastrutture - Risorse per Trenitalia, Rfi e Fs	2.755
Fondo infrastrutture - Edilizia scolastica	1.000
Fondo infrastrutture - Edilizia carceraria	200
Finanziaria 2010 - Settore agricolo	100
Finanziaria 2010 - Nuove infrastrutture carcerarie	500
Finanziaria 2010 - Risanamento ambientale e difesa suolo Sud	900
Ricostruzione Abruzzo DL 39/2009	408,5
Ponte sullo Stretto + quote capitale Anas e Rfi	1.637
Agrigento-Caltanissetta	209,14
Collegamenti Circumflegrea e Cumana	147,57
Ferrovie sud-est	124,88
Salvaguardia laguna Venezia	50
Metrotranvia Bologna	35,21
Metrocampania nord est	33,04
Maglia-Santa Maria di Leuca	135,30
Linea Av Treviglio-Brescia	99,90
Variante SS 639 provincia di Lecco	71,67
Metropolitane Milano M4 e M5	441,13
Linea Av Milano-Genova	100
Servizi di trasporto nel Mezzogiorno	413
Svincoli Tangenziale Napoli	80
Ammodernamento aeroporto Falcone-Borsellino	58,35
Manutenzioni Anas	268
Manutenzioni Rfi	292
Metropolitana linea C T3	24,80
Piastra logistica Taranto	33,60
TOTALE RISORSE ASSEGNATE:	23.844
RESTUI DA ASSEGNARE:	777,74

Lupo: «Se non arrivano i Fas c'è il rischio di bancarotta»

«Lombardo leale, ci vuole un governo politico per metterci la faccia»

TONY ZERMO

«Non crede che il governo nazionale non dà soldi alla Sicilia perché nel governo Lombardo c'è il Pd in posizione condizionante?»

«No - risponde il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo -, la cosa drammatica è che il governo Berlusconi non dà niente a nessuna Regione del Mezzogiorno, nemmeno dove governa il Pd. Non c'è una sola Regione del Sud che ha avuto un euro dal governo nazionale perché è un governo strutturalmente antimercidionale. Lo dimostra non solo la questione economica, ma anche la questione sociale, l'immigrazione. Ad esempio Trentino ha detto che per aiutare il Sud bisogna utilizzare i fondi europei per la fiscalità di vantaggio e pensa ai meccanismi dei crediti di imposta, dimenticando di avere tagliato i crediti di imposta che Prodi aveva introdotto nel momento di maggior crisi del Paese. Sarebbe bastato non deflazionare le leggi che c'erano. Non è vero che c'è una grande battaglia da fare a Bruxelles, per esempio noi abbiamo fatto per legge regionale e Bruxelles ci ha autorizzate: noi finanzieremo da maggio il credito di imposta per gli investimenti con fondi Fas».

Esse non arrivano i Fas?

«Sarà un problema molto grave per questa terra e il governo Berlusconi se ne dovrà assumere tutte le responsabilità».

E vero che c'è il rischio di bancarotta e quindi tutti a casa?

«Se non arrivano i Fas e se il governo non ci riconoscerà i 640 milioni di euro che ci spettano in base al piano di rientro della Sanità credo che ci sia un rischio molto serio per il bilancio regionale che è stato letteralmente dissestato da 10 anni di malgoverno del centrodestra. Noi oggi siamo in grado di aprire gli armadi e vedere cosa c'è dentro, abbiamo trovato una situazione molto più disastrosa di quel che credevamo. Ora siamo impegnatissimi tutti a trovare soluzioni, sarà un bilancio di risanamento, ma che dovrà contenere elementi di sviluppo. Dovremo farlo entro il 30 aprile. Sarà importante seguire anche le trattative Stato-Regione sul federalismo fiscale che riguarda il futuro, perché entra in ballo tutto, anche le accise petrolifere».

Perché volete un governo politico e non di tecnici?

«Noi vogliamo una svolta politica, che è qualcosa in più di un governo politico, che è solo uno degli elementi. Metterei come priorità intanto la possibilità di stringere una politica vera tra i partiti che sostengono questo governo e che ci mettono la faccia. Perché se c'è un governo tecnico che va male i partiti possono dire: noi non c'eravamo».

Ma il presidente Lombardo pare non abbia fretta per il governo politico. «Il governo dei tecnici poteva andare nel-

tura dell'Impa di Lombardo con il Pd non solo in Sicilia, ma anche a Roma e in molte amministrazioni locali».

«I problemi più grossi, secondo noi, sono la mancanza di lavoro e la frammentazione politica perché anche all'interno del suo Pd ci sono contrasti, parlo di Crisafulli, di Barbagallo, di Enzo Bianco».

«Noi abbiamo una grande fortuna, di essere l'unico partito democratico di questo Paese. Gli altri partiti o sono personali o sono patronali. Sono contento che Bersani dica che nel simbolo del Pd non rientrerà mai la scritta Bersani. Dobbiamo riuscire a valorizzare questo elemento, cioè un partito democratico che discute e sceglie, ma dobbiamo mettere da parte polemiche inutili. Sono contento che tutte le aree abbiano deciso ad esempio di rinviare l'assemblea del partito e di darsi l'affidamento da qui all'8 maggio, data dell'assemblea, per lavorare e andare oltre questo disastro che Berlusconi ha creato in Sicilia. Questo per quanto riguarda la frammentazione. Sul tema lavoro sono d'accordo, faremo delle proposte che mi auguro utili».

A Catania tra due anni ci saranno le comunali.

«Forse prima se ci saranno le elezioni nazionali anticipate. A Scianicelli dico che non si può fare il senatore e il sindaco di una grande città come

Catania. Senza entrare nel merito dell'azione amministrativa che mi sembra assolutamente negativa, dico che si può fare bene solo una cosa alla volta».

La Ragusa, dove si vota a fine maggio?

«A Ragusa come a Vittoria siamo alleati con Idv. Il nostro candidato sindaco a Ragusa è Sergio Guastella, un giovane avvocato che viene dalla società civile e non da un partito. L'Impa ha un suo candidato sindaco, Salvatore Battaglia, l'uscite Di Pasquale è il candidato Pd. Sarà una bella lotta».



IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD, GIUSEPPE LUPO

grande cautela, se non di contrarietà, lo credo che anche l'evoluzione del quadro politico nazionale dimostra oggi più che mai la percorribilità della nostra proposta. Il progetto di unificazione delle posizioni a Berlusconi a livello nazionale trova riscontro in Sicilia nella mancanza che sostiene il governo. Nel frattempo abbiamo avuto dei passaggi significativi che abbiamo verificato, il fatto che il movimento per l'autonomia ha votato la sfiducia a Berlusconi, il rinvio del sottosegretario Reina dal governo, la rot-

ta prima fase: noi abbiamo avuto un crollo del centrodestra che nessuno di noi ipotizzava, abbiamo ritenuto che occorre un momento di verifica per capire se assieme a queste forze che sostengono il governo tecnico era possibile stringere un'alleanza. Adesso ci siamo convinti che non solo è possibile fare il governo politico, ma è necessario. Credo che la condizione disperata di questa terra richieda una straordinaria assunzione di responsabilità. Lombardo nei mesi scorsi ha avuto una posizione di

Il gruppo transalpino allo scontro - **Marcegaglia**: no a nuove Iri
Lactalis vuole la svolta:
per Parmalat Opa o addio

Competitività. **Marcegaglia** a Torino per il road show preparatorio delle Assise: «Drammatico il lascito di quell'esperienza»

«**Nessuna nostalgia dell'Iri**»

Per il leader di **Confindustria** l'obiettivo è rafforzare il sistema imprenditoriale



Guardare avanti. La presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, pone al centro della sua agenda il futuro dell'Italia

... Lactalis al bivio su Parmalat: dopo l'altolà del Governo italiano, lo stop imposto dal board di Collecchio e la decisione del Governo francese di non rischiare una crisi diplomatica con l'Italia per il caso Parmalat, il colosso alimentare francese sta valutando se gettare la spugna e trattare una resa oppure lanciare un'Opa, che sa-

rebbe però controversa ed estremamente costosa. Impelagarsi in una battaglia legale resta una strada, ma l'esito sarebbe lontano e incerto. Riunioni sono in corso a Parigi e una decisione potrebbe essere imminente. Emma **Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**: «Nessuna nostalgia dell'Iri».

Servizi - pagine 5 e 19

Nicoletta Picchio
ROMA

Non è questione di tornare all'Iri, ma di rendere le imprese italiane più forti e competitive. Di fronte ai colossi del mondo globale, per Emma **Marcegaglia** la soluzione non è di nuovo lo Stato nell'economia: «Non ho nostalgia dell'Iri», ha detto la presidente di **Confindustria**, parlando a Torino, a margine del primo road show preparatorio in vista delle Assise del 7 maggio. Incontri a porte chiuse che continueranno fino a 21 aprile, ognuno dedicato ad un tema specifico:

Ieri mattina, a Torino, il focus è stato su tecnologia, ricerca e innovazione. Nel pomeriggio, in Asso-lombarda a Milano, si è discusso di

relazioni industriali, competitività e su "le imprese che vogliamo: il compito di **Confindustria**". Dalle Assise di maggio emergeranno le linee strategiche della **Confindustria** del futuro. Una messa a punto, proiettata in avanti, dei grandi temi che la **Marcegaglia** ha sostenuto in questi tre anni di presidenza.

Il rapporto Stato e mercato è certamente uno di questi. Di fronte alle scelte del governo sulla vicenda Parmalat e al desiderio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di avere una nuova Iri per competere «in un mondo cambiato, dove la concorrenza è tra giganti», la **Marcegaglia** ha ribadito che la strada non è in anacronistici ritorni al passato: «L'Iri era partito positivamente, in un momento in cui bisognava ricostruire. Ma il lascito è

stato drammatico: imprese politicizzate, grandi perdite, manager che sussidiavano la politica e politici che nominavano i manager delle aziende». Il ritorno dello Stato nell'economia o di forme di protezionismo non va bene: «Abbiamo bisogno di fare sistema, di avere aziende più patrimonializzate, con una politica a medio termine di rafforzamento del nostro sistema imprenditoriale».

Le priorità di **Confindustria** emergeranno a chiare lettere dalle Assise. «Le ultime sono state nel 1992. Si svolgono in momenti epocali come quello che stiamo attraversando. È una fase difficile, sia per la capacità di decidere, sia per il conflitto istituzionale in corso». In momenti come questi «è importante che gli imprendito-

ri si riuniscano e riflettano sulle priorità della loro azione, con la volontà di riportare l'impresa al centro dell'attenzione».

È stata scelta Torino per cominciare il road show, ha spiegato la **Marcegaglia** al convegno sulla candidatura del capoluogo torinese a Smart City, perché ha il primato per la ricerca e



l'innovazione «temi fondamentali per crescere». Nell'incontro con la base, a porte chiuse, la presidente di **Confindustria** era accompagnata dal numero uno della Piccola, **Vincenzo Iannola**, e dalla vice per la Ricerca e innovazione, **Diana Bracco**.

Una **Confindustria** che vuole agire, ha sottolineato la **Marcegaglia**, rispondendo alle parole del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Spesso gli industriali sono più concreti dei **comunisti**». Replica della presidente: «C'isiamo sentiti, credo non si rivolgesse a noi, ma ad altri». Ed ha risposto anche alle critiche dell'ex presidente di **Confindustria**, Luca di Montezemolo, di una Confederazione silente di fronte all'inadeguatezza del governo: «Noi facciamo rappresentanza di imprese con un'ottica generale. Usiamo linguaggi diversi, di chi guarda al paese. Ognuno fa quello che vuole, noi facciamo un altro mestiere», aggiungendo di non averlo sentito, «è all'estero».

Dalla ricerca alla produttività e ai compiti di **Confindustria**: di questo si è parlato in Assolombarda ieri pomeriggio. Va aumentata la produttività in azienda, per essere più competitivi e aumentare i salari, una linea tracciata con la riforma della contrattazione del 2009. Il pensiero va al caso Fiat: «I rapporti sono buoni», ha detto la **Marcegaglia**. «Noi abbiamo compreso la loro logica, che non è quella di uscita

da **Confindustria** perché all'interno non ci sono gli strumenti di flessibilità e deroghe, ma perché hanno fatto una scelta diversa su organizzazione del lavoro, e quindi le Rsa al posto delle Rsu». Sarà oggetto di riflessione: «Ci stiamo ragionando. Siamo un'associazione con 150mila imprese, con esigenze diverse. Dobbiamo capire le necessità dell'intero sistema». Le regole sulle Rsu risalgono ad un accordo del 1993: «Per cambiare dobbiamo decidere nei nostri organismi. Siamo un'istituzione democratica». Ieri la **Marcegaglia** ha di nuovo fatto un riferimento al nucleare: «Comprendo le preoccupazioni, ne parleremo venerdì a Parigi al G8 delle Confindustrie. Ma non bisogna decidere sull'onda del panico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Il ministro Sacconi: «Spesso gli industriali sono più concreti dei **comunisti**». La replica: ci siamo sentiti, credo non si rivolgesse a noi

LA RISPOSTA

Replica alle critiche di Montezemolo: noi facciamo un altro mestiere, rappresentiamo le imprese con un'ottica generale

Le dimensioni e la ricerca

«**Confindustria** pone particolare attenzione al tema delle dimensioni d'impresa. Secondo **Confindustria** ci si deve interrogare su come aumentare le dimensioni delle imprese italiane che oggi si presentano mediamente più piccole rispetto ai competitori esteri: 8 addetti nel manifatturiero, circa la metà che in Francia e meno di un terzo che in Germania». Altri due temi sui quali è necessario ragionare sono il rafforzamento della capitalizzazione e l'internazionalizzazione, specie riguardo alla presenza nel Far East. Per **Confindustria** è necessario potenziare gli investimenti in Ricerca & Sviluppo, portandoli dall'attuale 0,65% del Pil all'1,5%-2% (come accade in Germania e Francia) e diffondere l'impiego delle nuove tecnologie Ict.

Più attenzione alla crescita

«La scarsa attenzione del Paese verso l'obiettivo della crescita e verso le imprese ha portato a una redditività decrescente, una produttività minore, una bassa percentuale di imprese in internazionalizzate». Per **Confindustria** la crescita va sbloccata liberando il mercato e premiando il merito

Le aggregazioni

«La crisi ha moltiplicato le iniziative per aiutare le imprese a intraprendere aggregazioni e unirsi in rete, anche sfruttando alcuni benefici fiscali appositamente introdotti, che devono essere resi permanenti nel tempo e con risorse certe

L'estero

«Le imprese italiane sono sempre più accompagnate all'estero con il decisivo contributo di **Confindustria** nei mercati più promettenti

Verso le Assise di Bergamo

ROMA

14 aprile

Pubblica amministrazione (semplificazione e costi della politica), giovani, merito, opportunità.

« Ore 10
 Coordinamento: Regina, Buzzetti, Coppola, Costato, Rocca

BARI

14 aprile

Mezzogiorno e fondi strutturali.
 « Ore 15
 Coordinamento: Laterza, Coppola, Trevisani

FIRENZE

21 aprile

Infrastrutture, ambiente ed energia
 « Ore 10
 Coordinamento: Mansi, Fumagalli, Trevisani, Zuccoli

BERGAMO

7 maggio

L'Italia che vogliamo. Sbloccare la crescita, liberare il mercato, premiare il merito
 « Ore 9,30
 Coordinamento: Emma Marcegaglia, Vincenzo Iannola

IL GOVERNO E L'IMPRESA

Politica industriale non pervenuta

Il caso di Industria 2015: poca spinta sulle filiere dell'innovazione

di Fabrizio Onida

In mezzo alle fibrillazioni giornalistiche sulla "difesa dei settori strategici" (latte e succhi di frutta?) dal conquistatore straniero, l'intervista di Emma Marcegaglia sul Sole 24 Ore del 1° aprile sollecita un salutare ripensamento sulla politica industriale, annunciando un'assemblea nazionale il prossimo 7 maggio a Bergamo. Pur ricordando che «la vera politica industriale la fanno le politiche strutturali su fisco, burocrazia, liberalizzazioni» e che «anche il concetto di settore è superato», non manca di aggiungere che «la logica corretta è quella di Industria 2015: si identificano alcuni settori a grande impatto per la crescita su cui investire per creare nuovi progetti, piattaforme di ricerca».

Peccato che, mentre le riforme di fisco-burocrazia-liberalizzazioni non sembrano appartenere al cuore pulsante dell'attività parlamentare, il timido investimento lentamente varato anni fa sui cinque progetti-filiera di Industria 2015 sia ormai uscito dalle priorità del Governo, depotenziato nel finanziamento pluriennale e mutilato di uno dei progetti più promettenti per le potenzialità del Paese (Scienze della vita). Forse la cosa non dispiacerà a quei colleghi accademici che continuano ad aborreire anche la sola espressione "politica industriale", nella convinzione che in fatto di sviluppo e innovazione i Governi sono più ignoranti del mercato.

Questi economisti intrisi di cultura anglosassone hanno in mente solo i fallimentari "piani di settore" di ormai lontana memoria, ma non dovrebbero ignorare che quasi ovunque (dall'Europa agli Stati Uniti, alle economie dinamiche dell'Asia) gli Stati e le Regioni finanziano robustamente centri pubblici di ricerca e innovazione con cui imprese private domestiche e multinazionali si aggregano in progetti di ampio respiro, lungo filiere innovative (non "settori merceologici") in vari modi prioritari per il Paese: energie rinnovabili, salute, ambiente, logistica e mobilità sostenibile delle persone e delle merci, banda larga a diffusione universale, nuovi materiali, automazione, biotecnologie, optoelettronica e così via.

In un Paese come l'Italia, in cui (nonostante l'ambizioso Istituto italiano di tecnologia) il saldo fra cervelli in entrata e in fuga è pesantemente e persistentemente negativo e in cui il sistema produttivo è poco motivato a ridurre la propria strutturale e atipica frammentazione, ha senso promettere incentivi fiscali alle "reti d'impresa" solo se - per citare ancora la Marcegaglia - esse nascono prevalentemente intorno a progetti tematici a forte

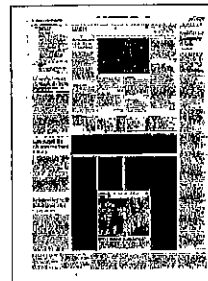
valenza tecnologica, in collaborazione con importanti centri di ricerca universitari. L'assenza di grandi progetti di filiera nella politica industriale italiana, e la conseguente vistosa scarsità di fondi a confronto con altri Paesi - dove in tal modo si promuovono prodotti e servizi innovativi co-finanziati col settore privato - è non l'ultima delle ragioni per cui le case madri di molte affiliate italiane a capitale estero (che pure in Italia sostengono ancora un quarto delle spese totali in R&S del settore privato) tendono ormai a non vedere l'Italia come la sede in cui progettare lo sviluppo futuro dei propri investimenti strategici. Mentre resta ferma l'importanza degli insediamenti produttivi e distributivi nel nostro Paese in quanto grande mercato della domanda.

Il Governo federale tedesco ha varato dal 2006 una High tech Strategie con circa 3 miliardi all'anno, mobilitando i suoi grandi istituti di ricerca e trasferimento tecnologico (come Max Planck e Fraunhofer) e la potente KfW (simile alla nostra Cassa depositi e prestiti) su 17 programmi tematici e tre linee d'intervento orizzontale, con particolare accento sul sostegno alle start up tecnologiche e alle Pmi innovative. Il disegno è monitorato da cinque comitati consultivi con esperti di chiara fama, mentre un apposito ufficio federale è responsabile della valutazione ex post di efficacia dei progetti. Della Francia colbertista, con i suoi programmi mobilizzatori e poli di competitività, non occorre parlare, se non per segnalare (sarà un caso?) che dal 2000 al 2010 la produttività del lavoro lì è cresciuta di quasi 8 punti percentuali, più della Germania, mentre in Italia è scesa di 5 punti. Perfino la cultura anglosassone del Governo britannico non si è trattenuta dal costituire un Technology Strategy Board, che attraverso consultazioni con diverse centinaia d'impresе a capitale nazionale ed estero promuove e valuta in corso d'opera programmi sia di *collaborative research* che di *knowledge transfer* con finanziamenti che coprono dal 25 all'80% dei costi e bandi di gara con valutatori esterni (senza click day).

Noi continuiamo a cullarci sugli incentivi a pioggia e sui fondi per le Pmi, vantando le nostre eccellenze (che ci sono ma restano disperse) mentre perfino l'avanzato Nord del Paese perde progressivamente terreno nella competizione globale. Tremonti ha qualche ragione nel ricordare che la competizione internazionale ha registrato negli ultimi anni delle discontinuità epocali, ma la risposta non può oscillare fra una totale fiducia sugli incentivi a pioggia (che piacciono alla politica per ovvie ragioni) e la ri-

proposizione di uno Stato imprenditore. Abbiamo finora evitato, a differenza di Regno Unito e Irlanda, di nazionalizzare le banche. Stiamo allargando la missione della Cassa depositi e prestiti verso forme d'intervento azionario (equity non proprio private): si può fare, con regole di condotta e molte cautele sulle condizioni di entrata-uscita, ma sarebbe bene studiare da vicino (criticamente) l'esperienza di enti simili come la francese Caisse Dépôts et Consignations e la tedesca Kreditanstalt für Wiederaufbau, ben lontane dagli antichi ruoli delle partecipazioni statali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALESMO. Saranno ascoltate Francesca Marcenò e Adele Mormino, citate come «cossi duri» dal mediatore Ingrassia

Fotovoltaico, la Procura cerca riscontri Convocati i burocrati «inavvicinabili»

Secondo Ingrassia, il recente trasferimento della Marcenò è legato proprio alla sua intransigenza. Lei racconta: «Chien-trava nella mia stanza sapeva che lì vivevano solo le regole».

Vincenzo Marannano
PALERMO

Da un lato ci sono i politici e i funzionari compiacenti, quelli che con una «oleatina» al sistema riuscivano a far correre i progetti sul fotovoltaico. Dall'altro, cominciano a emergere i nomi di burocrati inrepressibili e incorruti, dirigenti che non si sono mai mostrati «quermeabili» alle pressioni o alle richieste dei deputato di turno. Ed è proprio su questi personaggi — di cui si parla ampiamente nell'inchiesta che ha portato in carcere il deputato regionale del Pd, Gaspare Vitrano — che in questi giorni si stanno concentrando le attenzioni della Procura.

Due di loro saranno sentiti dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Leonardo Agnelli e dai sostituti Maurizio Agnello, Sergio Demontis ed Emanuele Ravaglioli. La prima, Francesca Marcenò, 51 anni, fino a poco

tempo fa era al vertice del Servizio II dell'assessorato all'Industria, settore Risorse minerarie ed energetiche; l'altra è Adele Mormino, ex sovrintendente dei Beni Culturali di Palermo. Entrambe, oltre ad essere state rimosse o trasferite di recente, sono state tirate in ballo sia da Piergiorgio Ingrassia — il mediatore della tangente arrestato assieme a Vitrano e da alcuni giorni finito ai domiciliari, anche in virtù delle sue ammissioni — sia dallo stesso Vitrano. Adele Mormino è stata invece citata da Ingrassia nel capitolo legato all'impianto di Roccamena, inizialmente bloccato proprio dalla sovrintendente perché ricadeva in un'area sottoposta a vincoli archeologici. Proprio in questo frangente è stata creata l'Enersplus 2010, gemella della Enersplus, società a responsabilità limitata nate rispettivamente nel 2010 e nel 2008 che grazie all'investimento di Vitrano e alle numerose concessioni che ci faceva avere in poco tempo, ha detto Ingrassia ai magistrati, avevano aumentato il loro valore tanto da essere vendute a una società spagnola per oltre sei milioni di euro.



Gaspare Vitrano, il deputato arrestato con l'accusa di concussione

Dal canto suo, il deputato del Pd — che attraverso il suo avvocato Vincenzo Lo Re ha presentato istanza di scarcerazione al tribunale del Riesame — ha ricordato lo stesso episodio di Roccamena ma da un'angolazione diversa: «In quell'occasione — spiega Lo Re — il mio assistito presentò ricorso al Tar, con costi enormi che vennero suddivisi con il signor Ingrassia. Non-

stante l'esito favorevole, la Sovrintendenza ha deciso di ricorrere al Cga, ma anche in secondo grado abbiamo avuto ragione».

Dal primo marzo, in seguito a un turno over deciso dalla giunta, Francesca Marcenò è passata dal secondo servizio del dipartimento energia alla direzione del servizio di pianificazione e di programmazione energetica. Era il primo ufficio a gestire il pro-

cedimento unico che si conclude, dopo 23 passaggi autorizzati, con il rilascio delle licenze per gli impianti fotovoltaici. Secondo Ingrassia il trasferimento era legato proprio alla sua «impermeabilità» alle pressioni dei politici: «Ho sempre applicato le regole, e posso dire di non avere sbagliato», ha detto ieri la dirigente. Alla domanda se fosse stata avvicinata da Vitrano o da altri rispondeva che «molta gente si interessava delle pratiche» ma la sua linea era una sola: «Chi veniva da me sapeva che il rispetto delle regole procedurali veniva prima di ogni altra cosa».

Nei verbali l'ingegnere parla pure di un conto a Lugano, dal quale sarebbero state prelevate la euro destinate a Vitrano e ad altri politici. Di un conto in Svizzera parla anche Mario Bonomo, l'altro deputato regionale coinvolto nella vicenda, ma non indagato. Bonomo ha chiesto ai pm di essere sentito e ha nominato un legale, l'avvocato Angelo Mangione. Il politico sostiene di poter spiegare i movimenti di denaro dalla Svizzera, ma per il momento i pm hanno deciso di non sentirlo.

TANGENTOPOLI DI SICILIA. Saranno ascoltate due funzionarie «impermeabili alle pressioni politiche» Spuntano gli incorruttibili e i soldi in Svizzera

Le spiegazioni di Ingrassia. Dalla Confederazione sarebbero arrivati 600 mila euro per Vitrano. Anche Bonomo avrebbe parlato di un conto

LEONE ZINGALES

Palermo. L'inchiesta su un presunto giro di «mazette» per il fotovoltaico in Sicilia comincia a svilupparsi su numerose direttrici. Dalle indagini, ma anche dalle dichiarazioni del cosiddetto «mediatore» Pier Giorgio Ingrassia - arrestato l'11 marzo scorso assieme al deputato regionale del Pd, Gaspare Vitrano - sono emersi i nomi di alcuni funzionari e dirigenti che sarebbero stati «impermeabili alle pressioni dei politici».

Due di loro saranno sentiti dalla polizia giudiziaria su delega dei magistrati che coordinano l'inchiesta. Sono Francesca Marcerò, fino a poco tempo fa al vertice ad interim, del Servizio II dell'assessorato all'Industria, settore Risorse minerarie ed energetiche, e Adèle Mormino, ex sovrintendente dei Beni Culturali di Palermo. A

fare il nome di Marcerò è stato anche Vitrano che ha chiesto agli inquirenti di sentirla, convinto che il dirigente possa confermare che da parte sua non c'è stata alcuna pressione per il rilascio delle autorizzazioni per gli impianti fotovoltaici. Nelle scorse settimane Marcerò è stata trasferita nell'ambito di un turn over, che ha riguardato tutti e otto i funzionari, all'interno degli uffici di via Ugo La Malfa. Secondo l'ingegnere Pier Giorgio Ingrassia, il trasferimento è stato attuato proprio per la sua «inflexibilità».

«Ho sempre applicato le regole, e posso dire di non avere sbagliato», ha dichiarato Francesca Marcerò che era conosciuta come una dirigente della Regione «impermeabile» alle pressioni dei politici. Francesca Marcerò sarà adesso sentita dai magistrati per offrire un eventuale riscontro alle dichiarazioni di Ingrassia.

«Chi veniva da me - ha detto la dottoressa Marcerò - sapeva che il rispetto delle regole procedurali veniva prima di ogni altra cosa».

Adèle Mormino è stata citata da Ingrassia a proposito dell'impianto di Roccamarina, inizialmente bloccato proprio dalla sovrintendente perché ricadeva in un'area sottoposta a vincoli archeologici. Proprio in questo frangente è stata creata una società che, grazie all'interessamento di Vitrano e «alle numerose concessioni che ci faceva avere in poco tempo», ha detto Ingrassia ai magistrati, aveva aumentato subito il valore tanto da essere venduta a una società spagnola per oltre sei milioni di euro.

Tutto il denaro - secondo Ingrassia - sarebbe stato versato in un conto di una banca di Lugano per sfuggire ai controlli. Dei sei milioni, il 10%, secondo Ingrassia,

sarebbe andato a Vitrano e i seicentomila euro per il politico sarebbero stati prelevati proprio dalla Svizzera. Lo stesso Vitrano ha ammesso, durante gli interrogatori, di essere a conoscenza di questo conto in Svizzera dove lui aveva versato i proventi di alcuni investimenti nel fotovoltaico. A fare insospettire gli inquirenti è il fatto che da un investimento iniziale di 40 mila euro, Vitrano avrebbe avuto in poco tempo ricavi per 900 mila euro. Di un conto in Svizzera avrebbe parlato anche l'altro deputato regionale coinvolto nella vicenda, ma che non sarebbe iscritto nel registro degli indagati: Mario Bonomo. Quest'ultimo ha chiesto ai magistrati di essere ascoltato e ha nominato un legale, l'avvocato Angelo Mangione. Bonomo ha sostenuto di poter spiegare i movimenti di denaro dalla Svizzera, ma per il momento i pm hanno deciso di non ascoltarlo.



ADÈLE MORMINO, IMPERMEABILE ALLE PRESSIONI

L'ex soprintendente ai Beni culturali aveva dato parere negativo per un impianto poi realizzato. Sarà convocata anche la dirigente Francesca Marcenò

Inchiesta sul fotovoltaico, interrogata la Mommio

NULLA sembrava fermare la lobby del fotovoltaico, neanche i parinegativi della Soprintendenza ai Beni Culturali. Dalla confessione dell'ingegnere Piergiorgio Ingrassia, che sabato ha lasciato il carcere per i domiciliari, emergono le grandi manovre del deputato del Pd Gaspare Vitrano, da venti giorni ormai in cella. L'esperto politico avrebbe avuto diversi agganci nei meandri della burocrazia regionale. E adesso la Procura di Palermo sta cercando di svelarli, grazie

soprattutto alla collaborazione di Ingrassia, che ha già fatto alcuni nomi di funzionari «amici» di Vitrano.

Dicerto, qualcuno si era invece opposto all'improvvisa ascesa di Ingrassia, che di professione faceva oramai il venditore di società che godevano di una grande potenzialità, quella di avere progetti già approvati per il fotovoltaico. Ieri mattina, gli investigatori della squadra mobile hanno convocato l'ex sovrintendente ai Beni culturali di Palermo, Adele

Mommio: erastata lei ad opporsi con decisione al progetto presentato da Ingrassia per installare un impianto fotovoltaico a Roccamena, in un'area sottoposta a vincoli archeologici. Il parere negativo firmato dalla Mommio sarebbe stato allegramente ignorato dalla Regione. E Roccamena fu un altro affare per Ingrassia e Vitrano.

Nei prossimi giorni, verrà ascoltata anche Francesca Marcenò, che fino al primo marzo scorso gestiva le

pratiche del fotovoltaico al dipartimento Energia della Regione. Ingrassia la difende: «Era impermeabile alle richieste di Vitrano». Lei dichiara all'agenzia Ansa: «Ho sempre applicato le regole e posso dire di non avermi mai interessata delle pratiche», e tiene a precisare: «Chi veniva da me sapeva che il rispetto delle regole procedeva in un'altra maniera di ogni altra cosa».

S. P.

Sulle autostrade Anas in Sicilia pedaggio elettronico dal 1° maggio

Zero caselli, ma se non hai il trasponder il conto arriva a casa

TONY ZERMO

Dal 1° maggio scatta il pedaggio sulle autostrade siciliane dell'Anas, vale a dire la Catania-Palermo, la Palermo-Mazara del Vallo e la Catania-Siracusa. La cosa assurda è che questa decisione ministeriale vale solo per le autostrade siciliane dell'Anas. È più assurdo ancora il fatto che tutti gli automobilisti dovranno rinunciare a un trasponder, altrimenti arriva il conto a casa. Infatti sarà adottato il sistema "free flow" che in parole povere è questo: siccome non ci saranno caselli metteranno degli speciali macchinari che riprenderanno la targa dell'auto. E se l'auto ha il trasponder - un sistema di rilevamento satellitare - va bene, perché il ticket sarà pagato attraverso ciascun conto personale. Se invece la vettura non ce l'ha il conto arriva a domicilio. E questo riguarda non solo le autostrade Anas, ma anche le loro pertinenze, ad esempio la tangenziale di Catania, tanto per dirne una.

Ma poi questo trasponder dove si acquista? Nessuno l'ha ancora detto.

Non soltanto è una stangata per gli automobilisti siciliani, ma anche un controsenso perché tutti conosciamo le pessime condizioni della Catania-Palermo, l'autostrada più trafficata, l'asse stradale che taglia la Si-



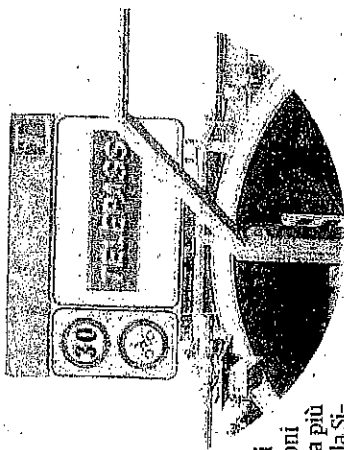
cilia a metà per congiungere i due capoluoghi più popolosi e più importanti. Anche chi percorrerà la nuova Catania-Siracusa troverà dal 1° maggio questa brutta sorpresa: che era stata annunciata, ma nessuno ci credeva essendo tanto assurda.

L'Anas - e questo si sapeva - ha fatto il bando di gara per affidare a una società specializzata il rilevamento delle targhe e già i tecnici di questa società stanno collocando le apparecchiature.

Una delegazione guidata dall'on. Sal-

vino Caputo (che arriva a parlare di emulazione per chi non ha il trasponder) si è recata ieri dal prefetto di Palermo per sottoporgli la situazione di disagio che questo nuovo balzello provocherà, agli automobilisti siciliani e la protesta arriverà al ministro delle Infrastrutture Altero Mattioli, che ha promesso di occuparsi della vicenda. Al prefetto è stata consegnata una petizione con migliaia di firme.

L'Anas sta penalizzando la Sicilia in diversi modi: sta cercando di togliere al Consorzio autostrade siciliane la concessione della gestione della Catania-Messina e della Messina-Palermo, oltre che della Siracusa-Gela in fase di lavorazione. Ora mette il pedaggio elettronico sulle autostrade dell'Anas in Sicilia, nel contempo tiene in condizioni pietose la Catania-Palermo e anche la spertinenza del viale del Mediterraneo a Catania senza illuminazione per lunghi tratti. C'è da esprimere una ferma protesta da parte della Regione siciliana, la quale, come ha fatto contro la revoca delle autostrade del Cas sospesa recentemente dal Tar di Palermo, dovrebbe fare ricorso anche per questi pedaggi non giustificati né dalle condizioni delle autostrade Anas in Sicilia, né da altre motivazioni. L'Anas metta a norma le sue autostrade, realizzi i caselli e non costringa gli automobilisti a fornirsi di trasponder, perché non viviamo in una caserma.



Formazione, la débâcle del settore

L'ANALISI DI UIL E ANFE. Con l'applicazione del parametro unico, a rischio gli enti storici. Mobilità per 650

Palermo. Oltre 650 mobilità a fronte di 590 assunzioni. Sarebbero questi gli effetti dell'applicazione del parametro unico nel settore della formazione secondo uno studio elaborato da Uil e Anfe. Il sindacato e l'ente di formazione hanno passato in rassegna i finanziamenti relativi ai singoli enti professionali incrociando le cifre dei prof 2009 e 2010 con la previsione del prof 2011 e ogni ora di corso. Il risultato? "Una débacle per gli enti storici e la possibilità di fare nuove assunzioni per enti che non hanno neppure le strutture", dice il segretario di categoria della Uil, Giuseppe Raimondi. Che aggiunge: "Abbiamo consegnato lo studio all'ufficio di gabinetto del presidente Lombardo e anticipato i risultati anche al dirigente del Dipartimento della formazione, Ludovico Alberti".

In realtà l'analisi mette in relazione diretta i finanziamenti del 2009 ("gli unici comprensivi delle integrazioni, della spese di gestione e per gli allievi" dice Raimondi), con le previsioni del parametro unico omnicomprensivo. Ma tant'è. Stando così le cose, secondo Anfe e Uil "a subire un taglio di finanziamenti, sarebbero complessivamente 35

enti". Con in testa, quelli storici e con il maggiore monte ore, passati sotto la lente d'ingrandimento dei controlli degli ultimi mesi.

Al primo posto, il Cefop a cui verrebbero meno circa 6 milioni 331 mila euro e che dovrebbe avviare la mobilità per 211 persone. A seguire l'Anfe che dovrebbe scendere il finanziamento di 4 milioni 718 mila euro dovendo sfoltire il personale di 157 unità. Poi lo Ial Cisl con un taglio di 2 milioni 652 mila euro e 88 persone da mettere in mobilità. E l'Aram di Messina con un taglio di 2 milioni 274 mila euro e 76 persone in più.

L'assessore Centorrino - dice il presidente dell'Anfe, Paolo Cento - sostiene che non ci sono rischi di mobilità dal momento che vengono assegnate le stesse risorse del 2010. In realtà, non è così perché non esiste nessuna norma che obbliga gli enti ad assumere il personale in mobilità e perché la corrispondenza tra domanda e offerta di esuberanti non è automatica". Ancora: "Non c'è nessuna prescrizione di organigramma per il personale amministrativo, cosa che chiediamo da anni". "Un nodo non da poco", secondo gli addetti ai lavori. Anche perché se sul personale

LA TOP TEN DEGLI ENTI CON I MAGGIORI TAGLI AI FINANZIAMENTI*

Ente	Ore consolidate al 31/12/2010	Tagli finanziamenti con parametro unico	Personale mobilità
CEFOP	126.390	-6.330.788,41	211,03
ANFE	118.365	-4.718.052,89	157,27
IAL Cisl	193.519	-2.652.380,46	88,41
ARAM	22.800	-2.274.121,14	75,8
INTERFOP	21.600	-753.300,5	25,11
ENAP PA	39.900	-511.631,43	17,05
ECAP ME	16.940	-274.706,82	9,16
FONDAZIONE CENTRO ASS. ONLUS	10.650	-222.632,32	7,42
CFP S. GIOVANNI APOSTOLO CT	17.000	-207.253,23	6,91
ECAP PALERMO	26.170	-196.574,84	6,91

* COMPLESSIVAMENTE, QUEL LI IN PERDITA CON IL PARAMETRO UNICO SONO 35



Elaborazione Anfe - Uil

Nella tabella a fianco, gli enti che rischiano di più secondo l'analisi realizzata da Uil e Anfe incrociando le cifre dei prof 2009 e 2010 con la previsione del prof 2011

to della delibera di giunta 350 che nell'ottobre 2010 aveva definito le tappe della riorganizzazione prevedendo un percorso di due anni per entrare nel regime del parametro unico, assicurando garanzie ai lavoratori". Un iter che "deve iniziare - dicono - dalla finanziaria con l'approvazione di una norma che obblighi gli enti avvantaggiati dal para-

metro unico ad utilizzare il personale in mobilità".

Ciò che balza agli occhi, scorrendo i dati è però soprattutto un sistema privo di regole. Dove non sempre chi svolge più ore di formazione riceve più risorse. E dove il parametro, in enti come l'Aram ha raggiunto anche quota 234 euro.

GIULIA SCARLATA

Istat: senza lavoro sono il 14,7 per cento. Agrigento è la provincia "leader" Occupazione, la Sicilia è ultima in Italia

PALESTRA. La fotografia fatta dall'Istat sulla disoccupazione nel 2010, mostra una Sicilia semi-depressi, che raggiungono i quasi 13,9 al 14,7 per cento. La provincia più «disoccupata» dell'intero Paese è quella di Agrigento, dove il tasso raggiunge

quota 19,2 per cento, lo 0,1 in più della provincia di Carbonia-Iglesias in Sardegna. Male anche la provincia di Palermo, con un indice di disoccupazione del 18,7 per cento (il terzo in Italia), il più alto tra i territori che fanno riferimento a città metropolitane.

Palermo e Agrigento possono «vantare» altri due primati negativi. La provincia del capoluogo isolano è quella che offre meno spazi lavorativi alle donne: il tasso di disoccupazione femminile è pari al 23,4 per cento (3,7 per cento il dato medio italiano). Seguono le province di Carbonia-Iglesias (21,5 per cento), Na-

poli (20,2 per cento), Agrigento (18,5 per cento) e Brindisi (18,4 per cento). Per i maschi la provincia dove è più complicato trovare un lavoro è quella di Agrigento, dove il tasso dei disoccupati è pari al 19,6 per cento: dietro ci sono Carbonia con il 17,7 per cento e Oghiastra, sempre in Sardegna, con il 17 per cento.

In termini di disoccupazione la situazione in Sicilia, secondo l'Istat, è questa: Agrigento 19,2 per cento; Palermo 18,7 per cento; Enna 16,7 per cento; Caltanissetta 16,5 per cento; Messina 13,5 per cento; Trapani 13 per cento; Catania 12 per cento; Sir-

acusa 10,5 per cento e Ragusa 9,1 per cento.

Il 2010 si è chiuso, tuttavia, meglio di come era cominciato. Il primo trimestre, infatti, aveva fatto segnare un tasso di disoccupazione del 15,8 per cento, un dato che riportava la Sicilia indietro di cinque anni. Già nel secondo trimestre, l'Istat aveva rilevato una lieve ripresa col tasso in calo dello 0,7 per cento. Ma è nel terzo trimestre che la performance è stata più marcata, con un indice che si era attestato sul 13,3 per cento, quindi un nuovo sbalzo di 1,3 punti, col dato finale che si ferma a quota 14,7 per cento. ⁶

L'ALLARME. Società pubbliche e private chiedono alla Regione l'aumento dei contributi. «Colpa anche del caro-gasolio»

Sos delle aziende di trasporto: «Più soldi o 7.500 licenziati»

Le aziende di trasporto pubbliche e private chiedono alla Regione un aumento dei contributi e minacciano di licenziare fino a 7.500 dipendenti.

A pochi giorni dall'arrivo all'Asr della Finanziaria, le aziende associate in Anav e Asstra chiedono anche il pagamento degli arre-

trati: 7 milioni per coprire il costo del trasporto gratuito delle forze dell'ordine e circa 27 milioni finanziati dallo Stato per la copertura dei rinnovi contrattuali.

Per quanto riguarda i fondi ordinati, Anav e Asstra chiedono che la Regione aumenti di almeno una ventina di milioni all'an-

no lo stanziamento che già raggiunge i 220 milioni. Per le associazioni di categoria «la Regione paga un rimborso di 0,95 euro a km mentre in Lombardia si arriva fino a 1,69 e in Lazio a 2,56». Le aziende rivendicano ancora Anav e Asstra, contano 3.500 mezzi che percorrono 140 milio-

ni di km all'anno e trasportano ogni giorno 500 mila passeggeri (fra trasporto urbano ed extraurbano). Il problema nascerebbe dall'aumento vertiginoso del prezzo del gasolio e dei lubrificanti, oltre che dal costo sempre più elevato di pneumatici e assicurazioni.

Per Pippo Governale, segretario Uil Trasporti, «Asstra e Anav guardino meglio i conti delle aziende. È vero che i tempi d'oro sono finiti ma si continua con politiche sbagliate, a cominciare dalla pioggia di assunzioni a ter-

mine». L'allarme di Anav e Asstra è condiviso dalla Fit Cist che segnala come all'Asr «oltre mille famiglie attendono lo stipendio del mese di marzo e ancora non ci sono elementi che fanno pensare che il pagamento possa avvenire presto». Il segretario Amedeo Bedigno minaccia lo sciopero.

L'assessore Pier Carmelo Russo ha accolto la richiesta di un incontro formulata da Anav e Asstra. E ha fatto sapere che i 27 milioni di arretrati potrebbero essere sbloccati dopo il voto della Finanziaria. **MA.FI.**

Dieci aziende private in corsa per gestire siti e musei siciliani

La gara riguarda servizi aggiuntivi e organizzazione di eventi

ANTONIO FRASCILLA

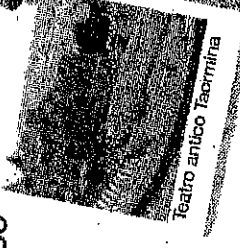
SOCIETÀ che hanno lavorato per la Biennale e il Peggy Guggenheim di Venezia, o che gestiscono i musei civici di Firenze, da Palazzo Vecchio alla Cappella Brancacci. E, ancora gruppi finanziari come la Global events management, che hanno fatturato a quattro zeri, e Civita servizi, che tra i suoi soci ha Cinecittà e le case editrici De Agostini, Giuntà e Mario Ciancio Sanfilippo. Ecco i privati che vogliono gestire i beni archeologici e culturali della Sicilia, dai gioielli dei Templi ai musei minori. «Il nostro obiettivo è quello di triplicare i visitatori», dice l'assessore ai Beni culturali, Missineo.

Dieci a tutte le domande arrivate per la gara di affidamento di ben 47 siti, tra aree archeologiche

La Top ten

dei beni che saranno gestiti da privati

Sito	Visitori (in migliaia)	Incastri (in mln di euro)
Teatro antico Taormina	567	2,8
Valle dei Templi	460	2,5
Teatro greco Siracusa	473	2,3
Area Segesta	280	1,2
Area Selinunte	208	0,878
Duomo di Monreale	183	0,601
Palazzo Abatellis Palermo	47	0,601
Museo Paolo Orsi Siracusa	67	0,404
Castello della Zisa Palermo	45	0,098
Area Iudari	57	0,093



Teatro antico Taormina

che, musei e teatri antichi. Tra queste, c'è quella della Codex Cultura di Venezia, che ha lavorato con la Fondazione Biennale, il Guggenheim e l'accademia Santa Cecilia di Roma. In corsa

anche la Mimus, società romana che ha in gestione i musei civici di Firenze, e la Civita Servizi, presieduta da Luigi Abete, amministratore della Bnl. In lizza anche le siciliane Luoghi dell'Arcadia

Marino e l'area archeologica Himera di Termini Imerese. «I privati dovranno trasferire il 30 per cento degli incassi alla Regione, il 40 per cento al Comune di riferimento e il 30 potranno tenerlo», dice Missineo. «Ha un maggiore punteggiato nell'assegnazione dei siti chi, tra i privati, aumenta la percentuale che affida alla Regione rispetto a quella che trattiene. Sul fronte degli eventi, ci sarà un coordinamento con l'assessorato per evitare che si organizzino manifestazioni che nulla hanno a che vedere con il luogo».

Nessuna domanda però arrivata per alcuni lotti, come quello comprendente i siti di Caltanissetta e provincia. Il motivo? Basta guardare gli incassi medi degli ultimi tre anni: il museo archeologico Gibib Gabibbia ha incassato medio di 1,196 euro all'anno, l'area archeologica di Sabucina di appena 50 euro all'anno, il museo di Gela di 5,386 euro, quello di Marianopoli 217 euro. L'assessore non si aspettava però che, nonostante il ritiro in extremis del lotto comprendente i beni di Catania, tutti non adatti a ospitare punti ristoro e bookshop, rimanesse senza offerta altri lotti messi a gara, come quello di Ragusa, una delle città che negli ultimi anni ha più investito sul turismo. Ma nonostante la notorietà raggiunta con fiction come Montalbano, i siti culturali ragusani hanno incassi irrilevanti: il museo archeologico Ibleo in un anno incassa mediamente 1.219 euro. «Per questi siti che nessuno vuole fare un ulteriore gara, questa volta apertamente a piccole cooperative giovanili, che potranno usufruire anche di aiuti economici da parte nostra nella fase di start-up», dice l'assessore Missineo, comunque «soddisfatto» per le domande arrivate, anche se nessuna società estera ha partecipato alla gara.

Nessuna richiesta per la zona di Ragusa
Obiettivo: triplicare i visitatori

L'assessore Missineo entro luglio vuole affidare i 14 lotti messi a bando, che comprendono i principali siti dell'isola. Dalla Valle dei Templi all'area archeologica di Siracusa, passando per il Teatro antico di Taormina, e le aree di Segesta e Selinunte. In provincia di Palermo i beni della Regione vuole affidare ai privati sono divisi in tre lotti. Il primo comprende il Duomo di Montreale, il castello della Zisa e l'area archeologica di Monte Iato. Il secondo, il chiostro di San Giovanni degli Eremiti, il castello della Cuba, il convento della Magione, il castello a Mare, Palazzo Abatellis e il museo regionale di Palazzo Mirto. Il terzo, il castello medievale di Caccamo, quello di

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Martedì 5 Aprile 2011

E DAL 28 MARZO AL VIA NUOVI VOLI DI BLU PANORAMA

Fontanarossa cresce nel 2010 con il 6% di passeggeri in più

DI CARLO LO RE

Numeri in crescita per l'aeroporto di Catania. «Nel 2010 il traffico dell'Aeroporto di Catania è stato infatti pari a 6.321.753 passeggeri, record assoluto per Catania, con un + 6,52% rispetto all'anno precedente», ha detto ieri il presidente e a.d. di Sac (la società che gestisce lo scalo), Gaetano Mancini, presentando un bilancio. «Ma anche i primi mesi del 2011 sono buoni, con oltre 1.220.000 passeggeri trasportati e 11.800 movimenti aeromobili, a confermare il trend positivo. Al 31 marzo, secondo le nostre stime, che reputo più che attendibili, la crescita è del 5,4% come passeggeri e del 3,1% come movimenti aeromobili». Insomma, Catania sta crescendo fortemente dal punto di vista aeroportuale, confermando di voler divenire il punto focale del mediterraneo. «In questa settimana abbiamo avuto approvato il contratto di programma di Enac con 140 milioni

di euro di investimenti in 5 anni», ha proseguito Mancini, «il che è una bella sfida ed un'ottima opportunità di crescita anche per tutti i vettori che ci hanno consentito di arrivare fino a dove siamo arrivati».

E a proposito di vettori, proprio ieri la Blu Express, compagnia low cost di Blu Panorama, ha annunciato la crescita delle frequenze sulla tratta Catania-Roma, che passano da 23 a 30 settimanali, ed il lancio dei nuovi voli per Bari e Cagliari. Dal 28

marzo opera già con frequenza tri-settimanale il volo Catania-Bari e dal 14 aprile sarà operativo il volo tra Catania-Cagliari, sempre con frequenza tri-settimanale. «Grazie a questi nuovi collegamenti», ha dichiarato il dg di Blu Panorama, Giancarlo Zeni, «il network di de-

stinazioni di Catania si arricchisce ancora di più e colma la mancanza di collegamenti verso la Sardegna e la Puglia, che storicamente vantano importanti scambi commerciali e culturali con la città del vulcano e, più in generale, con le province del nostro bacino di traffico».

**Ok ai finanziamenti:
140 milioni da investire
in cinque anni**

L'ex Palazzo delle Poste

Per l'assessore ai Lavori pubblici Sebastiano Arcidiacono, il Comune non ce la può fare da solo»

«Servono 42 milioni di euro ma il degrado potrebbe ulteriormente peggiorare la situazione e far lievitare i costi»

«Il Comune non ha i soldi per ristrutturare aspettiamo i fondi Fas o risorse del governo» «Ma sia chiaro che non siamo insensibili alle esigenze della giustizia civile»

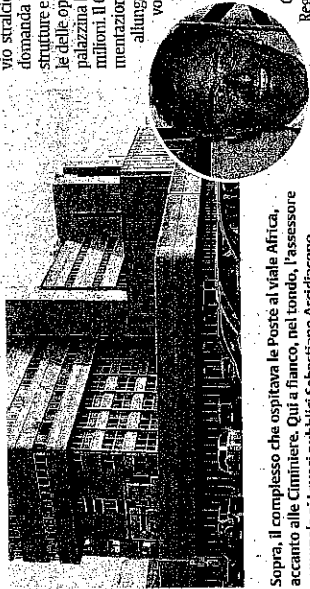
VITTORIO ROMANO

«C'è un dato che non si può ignorare: il Comune non ha i 40 milioni di euro che servono per ristrutturare il palazzo delle Poste di viale Africa per adibirlo a uffici giudiziari. Né è pensabile che l'amministrazione riesca, da sola, a reperire questi soldi. Aspettiamo, quindi, che si sbloccino i fondi Fas o, in alternativa, delle soluzioni internazionali, come un intervento del governo nazionale. Fino ad allora, non possiamo fare altro che assistere impotenti al progressivo decadimento dell'edificio».

Padà senza più sulla lingua l'assessore ai Lavori pubblici della giunta Stancanelli, Sebastiano Arcidiacono. Secondo il quale il Comune si è trovato dinanzi a emergenze più grandi di noi, tutte prioritarie ma purtroppo non sempre risolvibili a causa della ben nota situazione delle finanze. Tuttavia, siamo cercando di fronteggiare come meglio è possibile ogni problema si presenti in città, consapevoli del fatto che tutto ciò che viene trascurato, non per disinteresse ma per impossibilità economica, peggiora facendo lievitare i costi necessari per gli interventi».

È infatti nel 2001 sarebbero bastati "solo" 3,5 milioni per ristrutturare l'ex palazzo delle Poste a 10 anni di distanza ne occorrono ben 42. Così la struttura, che dovrebbe ospitare una gli uffici giudiziari del settore civile, resta lì, incompiuta e ormai quasi del tutto distrutta, col risultato che il Comune continua a pagare affitti milionari per gli uffici giudiziari sparpagliati dovunque. Intanto sull'occupazione abusiva

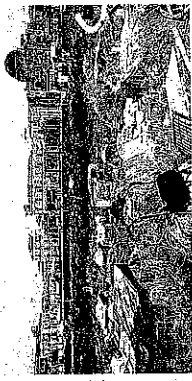
PROGETTO PASSA DA 3,5 A 42 MLN
Il palazzo delle Poste di viale Africa avrebbe dovuto essere ristrutturato nel 2001 con i 3,5 milioni. Poi nel 2004, acquistato dal Comune con il ricavato di un mutuo della casa Depositi è prestati a rotale carico dello Stato, è stato "vittima" della mancanza di fondi di Palazzo degli Elefanti. Si era riusciti a fare un primo appalto per la progettazione esecutiva, il progetto della società aggiudicataria venne depositato, ma il Comune non l'approvò più perché la progettazione prevede un importo di lavori di circa 32 milioni e mezzo di euro (nel frattempo lievitati a ben 42).



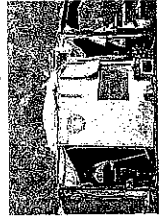
Sopra, il complesso che ospitava le Poste al viale Africa, accanto alle Ciminiere. Qui a fianco, nel tondo, l'assessore comunale ai Lavori pubblici Sebastiano Arcidiacono

te il Comune ha avviato tutte le pratiche cercando finanziamenti su tre fronti. Il primo: i fondi Pon sicurezza per i quali c'è dal marzo 2010 una richiesta per un totale di poco meno di 5 milioni di euro. Per un intervento immediato era stata individuata, presso il palazzo è in corso un'inchiesta della Procura. Rispetto al progetto iniziale, la ristrutturazione è stata "ridimensionata", oggi si punta, infatti, alla palazzina B del complesso (la A è quella principale con l'ufficio postale alla base dell'edificio). Per questa par-

vio stralcio del progetto - con una domanda al ministero delle Infrastrutture e al provveditorato regionale delle opere pubbliche - proprio la palazzina B con una domanda per 5 milioni. Il Comune presentò la documentazione con ritardo e i tempi si allungarono anche per il tentativo di estendere la finanziamento ad un maggiore importo. Seconda via: il Comune ha fatto una richiesta, di accedere al PON sicurezza per altri 4 milioni, terzo tentativo. Il Comune ha presentato alla Regione nell'ambito di fondi europei, il "Pisu" (Piano integrato sviluppo urbanistico). Per un importo di 28 milioni e mezzo che, sommati ai 5 della palazzina B e ai 4 del Pon, porterebbero a un importo che non è quello dei 42 previsti, ma che con i ribassi d'asta potrebbe consentire la ristrutturazione dell'edificio.



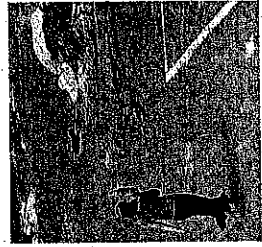
In occasione del prossimo accordo tra il Comune di Catania e i privati delle aree di Corso dei Martiri, il movimento di cittadinanza creativa "Car - Gruppo Azione Sviluppo", nato come gruppo d'azione del Socialnetwork 40XCatania, ha organizzato la manifestazione d'arte e di comunicazione multimediale «Cera una volta San Berillo» che si terrà sabato prossimo dalle 18 alle 20,30 in via Napoleone Colajanni, angolo Corso dei Martiri. «L'apporto virtuale - dicono gli organizzatori - diventa reale per chiedere la rinascita della città e l'assunzione di responsabilità da parte di tutti: cittadini e istituzioni. L'evento civico ha la finalità di sollecitare l'amministrazione comunale, gli imprenditori e i proprietari delle aree di Corso dei Martiri a costruire bellezza, vivibilità e ricchezza al quartiere S. Berillo dove, vari cordati, 2.200 edifici vennero demoliti, le attività produttive annientate, 30.000 catanesi furono costretti ad abbandonare case e lavoro in nome di uno sviluppo che però non c'è mai stato, di una grande città ormai agonizzante attarde da troppi anni». La manifestazione prevede installazioni scenografiche a cura di Arturo Giusto, mostra fotografica a cura di Fabrizio Villa, maestri d'arte e writers in azione, un monologo di Emilio Torrini liberamente tratto da «Davanti alla Porta» di Francesco Grasso in arte Franchina, per gentile concessione dell'autore e di Maria Arena, una selezione di immagini tratte dal documentario "Quasi niente è cambiato" di Elena Russo, una selezione di immagini tratte dal documentario "Santo B." di Maria Arena, liberamente ispirato dal libro Davanti alla Porta, una selezione di immagini tratte dal documentario "I fantasmi di San Berillo" di Edo Morabito e Irma Vecchio (Premio Solinas, 2010), la pièce teatrale "Il quartiere cancellato dalle ruspe", regia di Lisa Romano, con Cosimo Coltrano, Emanuela Puglia, Alice Perillo, Teresa Spina e Gabriele Arena, da una storia di Salvo Grillo, materiali e fonti di Salvatore Zinna, una selezione di immagini di Urbani Ricceri e infine la lettura del Manifesto Sinto affidata a Donatella Finocchiaro.



Non sarebbe una sorpresa scoprire che dietro la costante occupazione del Palazzo ci possa essere un'ipotesi criminale in grado di indirizzare gli immigrati in quel luogo (magari dietro pagamento in denaro), una sorta di punto di passaggio, per una notte o due, prima di intraprendere un viaggio alla speranza verso altre città italiane o europee.

C.G.

Sull'occupazione dell'immobile l'inchiesta va avanti



Un'indagine contro ignoti per occupazione abusiva di immobile. È quello che la Procura della Repubblica ha fatto finora, per quanto riguarda l'ex Palazzo del- le Poste, preso d'assalto da immigrati e disperati in cerca di un rifugio. Ovviamente persone non autorizzate.

L'inchiesta, aperta, del resto, non ha mai frenato gli accessi abusivi nell'edificio ormai semidistrutto e trasformato in una palazzina. Nemmeno un eventuale

sequestro potrebbe impedire a gente senza un tetto sulla testa di rompere i sigilli ed entrare. A meno di non pattugliare giorno e notte la zona, ma con la carenza di unità di forze dell'ordine a disposizione sembra un'ipotesi molto lontana.

È vero però che l'inchiesta sta andando avanti e che ci potrebbe essere sviluppi anche a breve termine. «L'indagine darà i suoi frutti» dice l'acconico il procuratore reggente Michelangelo Patané

Occupazione e sviluppo

Le tappe. Dopo questo gruppo che ha cominciato ieri, altri due scaglioni saranno assunti a fine anno ed entro il 2012

Le speranze. La Fim-Cisl: «Ci stiamo scommettendo per tutti i giovani di questo bacino, da impiegare anche in 3Sum»

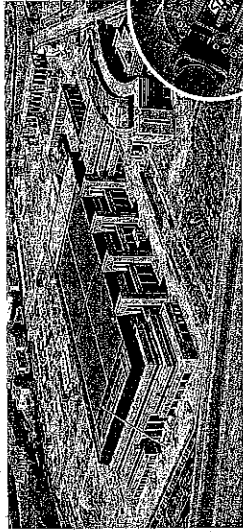
StM, primo giorno di lavoro per 96 giovani Per il 21° turno si è pescato fra i summer job

Primo giorno di lavoro ieri alla St Microelectronics per 96 ex lavoratori stagionali, i cosiddetti "summer job". I lavoratori sono stati assunti con un contratto di somministrazione, ma con un percorso di stabilizzazione che entro 18 mesi li vedrà assunti a tempo indeterminato. È il primo risultato dell'accordo sindacale del 18 marzo 2011, sull'implementazione del 21° turno nello stabilimento di Catania che entrerà a regime il prossimo 11 aprile.

«Oggi - dice soddisfatto Sara Pappalardo, segretario generale della Fim Cisl etnea - è un giorno importante perché viene dato corso all'applicazione di quanto previsto all'interno dell'accordo per il 21° turno. È il primo giorno di lavoro per dei giovani che meritano, come tutti gli altri, una prospettiva occupazionale certa. La Fim è orgogliosa di aver potuto conseguire loro questa grande opportunità che, senza l'accordo, difficilmente sarebbe arrivata».

L'ACCORDO NEL 2007

L'accordo per il 21° turno di lavoro elettronico è stato siglato nell'estate del 2007 fra l'azienda e i rappresentanti sindacali. La crisi del mercato dei semiconduttori ha fatto slittare però l'applicazione dell'accordo fino a oggi. Nella sottoscrizione della nuova intesa, che ha rimpiazzato alcuni aspetti dell'accordo, due dei firmatari del 2007, e cioè la Fim-Cgil e l'Uilim-Uil hanno detto «no», soprattutto relativamente alla mancata consultazione della base su quanto concordato. Nel 2007 l'accordo è passato solo dopo un referendum sul quale si esprime l'88% dei lavoratori.



Una veduta di insieme dello stabilimento e, a destra, un dispositivo 5T

196 lavoratori ex summer job sono la prima tranche prevista dall'accordo; entro la fine dell'anno, toccherà ad altri 30, entro il 2012, ancora altri 30. Il totale sarà di almeno 156 giovani provenienti dal bacino degli ex stagionali di StM che per anni hanno prestato la

esaurire il più velocemente possibile questo bacino. Se per 156 di loro c'è già un impegno, per gli altri siamo impegnati quotidianamente affinché si creino le stesse opportunità, anche attraverso 3Sum. L'implementazione del 21° turno in StM mette in sicurezza la metà di questo bacino di disoccupati, sugli altri faremo quotidianamente pressioni e le condizioni, che si stanno delineando a questo punto, ci fanno ben sperare».

Soddisfazione è stata espressa anche da Alfio Giuffrè, segretario della Cisl catanese, per il quale la prospettiva offerta ai giovani è frutto della politica di concretezza e di confronto aperto con l'azienda che non vuol dire subaltermità, ma anzi conferma che la firma dell'accordo è servita per costruire reali opportunità di occupazione e sviluppo».

Protocollo di legalità Prefettura-Wisco (società del gruppo Enel)

Il prefetto Vincenzo Santoro, e il direttore generale di Wisco Spa (società del Gruppo Enel), Gianmarco Piacente, hanno siglato ieri un protocollo di legalità volontario per contrastare eventuali condizionamenti o infiltrazioni di tipo mafioso nei lavori di costruzione di un impianto per lo smaltimento di rifiuti speciali. La società Wisco, controllata al 100% da Enel, è un operatore che gestisce una ampia rete di depurazione di rifiuti industriali e offre servizi integrati per il trattamento delle acque e per la

gestione delle problematiche ambientali.

Nel dicembre 2009 Wisco ha ottenuto dalla Regione l'autorizzazione per la riconversione di un esistente impianto di depurazione rifiuti in località Acquicella, attualmente al servizio di un insediamento industriale, in un impianto di smaltimento di rifiuti speciali conto terzi. Il nuovo impianto sarà dotato di tutte le migliori tecnologie disponibili previste per questa tipologia di attività di trattamento rifiuti. I lavori per la realizza-

zione dell'impianto di Acquicella avverranno con un contratto di appalto "chiavi in mano", comprensivo di tutte le opere, i servizi e le forniture necessarie, che Wisco prevede di assegnare entro l'anno alla società consorzio o associazione italo-paonessa di imprese che risulterà vincitore della gara in corso di svolgimento.

La sottoscrizione del Protocollo rappresenta uno strumento di garanzia per rafforzare le condizioni di legalità e sicurezza, con particolare riferimento alle attività cantieristiche e alle forniture necessarie per la realizzazione dell'opera, e assicura una piena collaborazione per un'efficace azione di contrasto di eventuali ingerenze mafiose. Wisco fornirà alla prefettura un elenco dettagliato dei lavori che verranno eseguiti, tutti i soggetti interessati e si impegna a denunciare tempestivamente qualsiasi tentativo di estorsione, intimidazione o condizionamento.

La prefettura trasmetterà agli organi di polizia tutte le comunicazioni pervenute, per permettere approfon-

dire verifiche che escludano qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa e/o attività criminale nei soggetti che entreranno a vario titolo in contatto con Wisco e con il soggetto incaricato della realizzazione dell'impianto. Il prefetto potrà anche promuovere azioni di accertamento e verifica nei cantieri. Eventuali situazioni sospette determineranno la revoca dei contratti. Chi si aggiudicherà i lavori per la realizzazione dell'impianto dovrà improntare tutti i contratti di subappalto alle regole del Protocollo.

CARABINIERI Due incensurati sorpresi a spacciare

I carabinieri della squadra "Lupe" del Reparto operativo hanno arrestato, in flagrante reato, due uomini rispettivamente di ventiquattro e di quarantadue anni, incensurati, per detenzione e spaccio di cocaina. I due sono stati bloccati nel corso di due differenti servizi antidroga, a largo raggio, condotti uno nel quartiere Nesima e l'altro nel Villaggio Dusmet. Nel primo caso il ventenne è stato trovato in possesso di circa quindici grammi di cocaina, mentre il quarantenne nascondeva alcune dosi della stessa sostanza, nonché centoquindici euro e contanti, somma che è stata considerata provento dell'attività illecita e, per questo motivo, sequestrata.

Gli arrestati, concluse le formalità di rito, sono stati condotti nella casa circondariale di piazza Lanza, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

OGNINA Picchio e rapinò pensionato: arrestato

Tradito da un paio di scarpe da running «Nike». E' la sorte toccata al 37enne Antonino Frosina (nella foto), qualche denuncia alle spalle per reati contro il patrimonio, arrestato dai carabinieri del Nucleo



investigativo per una rapina in concorso consumata, ai danni di un pensionato di 83 anni. Frosina, secondo gli

investigatori, era entrato in una banca di via Leopardi ed aveva cominciato a studiare i movimenti dei clienti quando ha visto il pensionato prelevare 3.100 euro, è uscito dall'istituto e l'ha indicato a dei complici in attesa, con i quali ha poi aggredito e rapinato l'anziano, ambientato nel frattempo a casa, provocandogli anche la frattura di alcune costole.

Confrontando le videoprese della banca e del cui abitacolo in cui abita l'ottantenne, i carabinieri hanno notato le scarpe da running indossate da Frosina. Ora è caccia ai complici.

CONDOGLIANZE

Si è spento il medico Vincenzo Gibiino

Diffuso cordoglio ha destato in città e in maniera particolare nell'ambito nell'ospedale privata la morte, avvenuta all'età di ottantanove anni, del dott. Vincenzo Gibiino notissimo medico specialista che ha dedicato tutta l'esistenza alla professione eminentemente esercitata con dedizione, scrupolo e passione nel campo dell'ostetricia e della ginecologia. Nato a



Naro (in provincia di Agrigento) il dott. Gibiino si considerava, ben a ragione, catanese di adozione a tutti gli effetti avendo scelto sin da giovane appunto il capoluogo etneo per la

sua residenza, per i suoi studi, la propria attività e la carriera. E' infatti a Catania che egli ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia dopo aver compiuto gli studi presso il Collegio dei Salesiani sia a Palermo che a Catania, e soltanto una parentesi piuttosto breve di permanenza a Genova per la specializzazione raggiunta presso la scuola di specializzazione del prof. E. Maurizio, distante dalla città dove ha tosto intrapreso una intensa attività svolta quale titolare di una casa di cura specialistica in via Caronda e poi quale titolare dell'omonima clinica polispecialistica ampliando poi gli orizzonti attraverso la partecipazione in altre strutture sanitarie dell'isola. Ha rivestito anche, con alto prestigio, la carica presidente regionale dell'AIOP (Associazione italiana ospedalità privata), e quella di presidente della sezione sanità di Confindustria Catania per assurgere infine al ruolo di componente del collegio dei probiviri della stessa.

Sotto il profilo professionale spiccava per perizia e totale disponibilità. Nei confronti delle gestanti, delle puerpere e dei rispettivi familiari mentre altrettanto spiccate sono state in famiglia e anche nel sociale, le sue doti di estrema bonarietà, nobiltà d'animo, cordialità e di assoluta correttezza. Una curiosità, in proposito: tra i tantissimi che devono il sostanziale aiuto per venire al mondo c'è anche il celebre Fiorello che - grato - lo ha voluto due anni addietro in una delle sue trasmissioni per esprimergli la propria eterna gratitudine.